

# Apostolato delle anime purganti

## 1. La preghiera per i defunti

Il cuore umano fa fatica ad accettare la perdita per sempre dei propri cari, e tenta di mantenere una certa comunione con loro, in molti casi per affidarli a Dio. Ogni cultura e religione ha i propri modi di “ricordare” i suoi morti. Per i cristiani, la preghiera per i defunti è un’espressione della fede nella risurrezione dei morti e nella vita eterna, promessa da chi “non è il Dio dei morti ma dei viventi” (Mc 12,27). A questo Dio noi affidiamo i cari defunti nella preghiera personale e liturgica. Oltre al rito delle Esequie e nei vari anniversari, e il ricordo annuale di Tutti i fedeli defunti, ogni giorno nella Preghiera eucaristica si fa il ricordo dei defunti.

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* (1994) insegna come il “soggiorno” in purgatorio può essere abbreviato grazie alle opere di suffragio per i defunti. “Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui già la Sacra Scrittura parla... Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti”.<sup>1</sup>

Tra le varie forme di suffragio, la principale è il sacrificio eucaristico. La tradizione stabilisce delle date fisse: dopo tre, sette e trenta giorni dalla morte, e poi a ogni anniversario annuale. “È il modo cristiano di ricordare e prolungare, nel Signore, la comunione con quanti hanno varcato la soglia della morte”.<sup>2</sup> Questa scansione temporale ha origine nella Bibbia: Gesù è risorto dopo tre giorni; Giuseppe indisse un lutto di sette giorni per la morte del padre Giacobbe (Gn 50, 10); Aronne e Mosè furono pianti per trenta giorni (Num 20,30; Dt 34,8). La Messa annuale nell’anniversario della morte è il ricordo del *dies natalis*, della nascita al Cielo.

## 2. Una lunga tradizione

Lungo i secoli, i cristiani hanno sempre pregato per i defunti come atto supremo di carità verso le persone care che sono passate da questa vita o verso le anime sconosciute per cui nessuno prega. È una pratica che risale almeno al III secolo. Tertulliano scrive già nell’anno 211 sulla pratica di offrire preghiere e l’Eucaristia per i defunti. Nel V secolo, sant’Agostino allude alla pratica di ricordare i defunti “all’altare di Dio nella comunione del Corpo di Cristo”.

La pratica dei suffragi è osservata nella Chiesa cattolica, e molte antiche liturgie ne testimoniano la presenza nelle Chiese orientali. La Commemorazione di Tutti i fedeli defunti, il 2 novembre, inizia nel 998, grazie a Odilone di Cluny, che ordina ai benedettini di osservarla ogni anno. Presto, la pratica si diffonde nelle altre comunità cattoliche. I protestanti rifiutano questa pratica a causa della sua associazione con la dottrina del purgatorio; oggi molte chiese protestanti osservano questa pratica.

La parola “suffragio” deriva dal latino e si riferisce ai frantumi di coccio (“frame”) usati anticamente per dare il voto. Per questo motivo ancora oggi “suffragio” è sinonimo di “votazione”. È come se si “raccomandasse” un determinato candidato alle elezioni. Applicato a un defunto il suffragio è quindi una “raccomandazione” affinché il “tempo” di purgatorio sia più breve.

In tema di suffragio conviene ricordare il senso delle “Messe gregoriane”: la celebrazione di una messa al giorno, per 30 giorni consecutivi. L’origine risale a san Gregorio Magno: nel libro IV dei *Dialoghi*, a lui attribuito, si narra di un monaco morto senza riconciliazione con la Chiesa dopo aver commesso un peccato contro la povertà. Dopo trenta giorni nei quali era stata celebrata per

---

<sup>1</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1032.

<sup>2</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 255.

lui una Messa di suffragio apparve ad un confratello annunciando la sua liberazione dalle pene del purgatorio.

In alcune istituzioni ecclesiali esiste l'Opera delle Messe perpetue, approvata dalla Chiesa; anche nella Società San Paolo esiste ed è viva questa iniziativa, voluta da Don Alberione, che unisce lo zelo apostolico e l'intercessione per i defunti: chi vuole collaborare all'apostolato paolino, con una piccola offerta, partecipa delle Messe perpetue che i sacerdoti paolini celebrano ogni anno per queste persone.

### 3. La dottrina del purgatorio

Secondo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, "tutti coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma ancora imperfettamente purificati, sono davvero certi della loro salvezza eterna; ma dopo la morte subiscono la purificazione, per raggiungere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo".<sup>3</sup> Il *Catechismo* definisce l'esistenza della "dottrina della fede relativa al purgatorio", formulata principalmente nei Concili di Firenze e di Trento. «La Chiesa chiama purgatorio questa purificazione finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati (...) La Tradizione della Chiesa, rifacendosi a certi passi della Scrittura, (cf. ad esempio, 1Cor 3,15; 1Pt 1,7) parla di un fuoco purificatore. "Per quanto riguarda alcune colpe leggere, si deve credere che c'è, prima del giudizio, un fuoco purificatore; infatti colui che è la Verità afferma che, se qualcuno pronuncia una bestemmia contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Mt 12,31). Da questa affermazione si deduce che certe colpe possono essere rimesse in questo secolo, ma certe altre nel secolo futuro (San Gregorio Magno, *Dialoghi*, 4, 39)».<sup>4</sup> Il *Catechismo* rievoca ancora la Tradizione della Chiesa, ove il "sacrificio eucaristico", "le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza" sono vivamente raccomandati, "affinché i defunti, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio".<sup>5</sup>

La Sacra Scrittura ha dei rimandi che ne giustificano l'esistenza. Oltre al Secondo libro dei Maccabei – non considerato canonico dai riformisti protestanti –, dove si legge del sacrificio offerto per i caduti, "supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato" (cf. 2Mac 12,43-45), nel Vangelo di Matteo, si parla più volte di "fuoco" purificatore per le colpe che potranno essere perdonate, in contrapposizione a chi parlerà contro lo Spirito Santo, che "non sarà perdonato né in questo mondo, né in quello futuro" (cf. Mt 12,32).

Lo sviluppo storico di questa dottrina è connesso con una doppia fede: che esiste la possibilità di una temporanea espiazione ultraterrena delle colpe prima di raggiungere la visione beatifica, e che i vivi possono pregare per i defunti che espiano. Le prime testimonianze sulla credenza nel purgatorio – dalla fine del II secolo (Origene e i padri Cappadoci e, tra i Latini, san Cipriano, san Girolamo, sant'Ambrogio, sant'Agostino e san Gregorio Magno) – si riferiscono soprattutto all'idea di una temporanea espiazione ultraterrena.

La devozione alle Anime purganti si diffonde con la Controriforma, che ne difende l'esistenza, negata dai protestanti. In realtà solo Dio conosce la sorte di un defunto; a noi non è dato saperlo in alcun modo. La rappresentazione del purgatorio – rara prima del XV secolo – si sviluppa in rapporto alle illustrazioni della *Divina Commedia* ed è simile a quella dell'inferno, salvo che per la presenza di angeli o della Madonna. Da qualche tempo questa devozione è caduta un po' in oblio.

Nell'uso comune del linguaggio cristiano, il purgatorio è uno dei tre stati dell'oltretomba, insieme all'inferno e al paradiso; nella teologia cattolica, è la condizione di coloro che, morti nella grazia e nell'amicizia di Dio, non sono ancora perfettamente purificati e devono purificarsi al fine di ottenere la santità necessaria per essere ammessi alla visione di Dio.

---

<sup>3</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1030.

<sup>4</sup> *Ibidem*, n. 1031.

<sup>5</sup> *Ibidem*, n. 1032.

Nella storia della Chiesa c'è una lunga lista di santi e mistici che hanno avuto visioni e colloqui rivelatori con le anime del purgatorio. Per ricordare alcuni: Geltrude, Caterina da Genova, Roberto Bellarmino, Nicola da Tolentino, Caterina da Bologna, Contardo Ferrini, Margherita Maria Alacoque, Giovanni Maria Vianney, Giovanni Bosco, Gemma Galgani, Pio da Pietrelcina... e più recentemente, il beato Angelo D'Acri e la beata Anna Caterina Emerick.

Santa Caterina da Genova spiega che l'anima si presenta a Dio ancora legata ai desideri e alla pena che derivano dal peccato, e questo le rende impossibile godere della visione di Dio... Allora intraprende volontariamente una purificazione per raggiungere la visione beatifica nella Comunione dei Santi. Questo è noto come "purgatorio". Qui le anime hanno l'immensa gioia di sapere che un giorno saranno con il Signore, mentre allo stesso tempo soffrono le pene della purificazione.<sup>6</sup>

Senza entrare in merito alla autenticità delle rivelazione, è la mistica austriaca Maria Simma chi più di tutti illumina sull'argomento. Secondo lei, il purgatorio è un luogo ed una condizione che l'anima vive quando ha ancora bisogno di espiare e riparare i peccati commessi durante la vita, prima di raggiungere Gesù in paradiso... Il purgatorio è una condizione, ma è anche un luogo e un tempo di attesa in cui le anime anelano a Dio. Non è Dio a mandare le anime in purgatorio, sono le anime stesse che desiderano purificarsi prima di giungere a Dio.

San Giovanni Paolo II ha insegnato che «l'offerta della misericordia (da parte di Gesù al Padre per noi) non esclude il dovere di presentarci puri ed integri al cospetto di Dio, ricchi di quella carità, che Paolo chiama "vincolo di perfezione" (Col 3,14)... siamo invitati a "purificarci da ogni macchia della carne e dello spirito" (2Cor 7, 1; cfr 1Gv 3, 3), perché l'incontro con Dio richiede una purezza assoluta...».<sup>7</sup>

#### 4. La preghiera per le anime del purgatorio

La pratica della preghiera per i defunti si è rafforzata dalla dottrina del purgatorio, le cui origini si possono far risalire al II secolo. «Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico, (cf. Concilio di Lione II: DS 856) affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti: "Rechiamo loro soccorso e commemoriamoli. Se i figli di Giobbe sono stati purificati dal sacrificio del loro padre, (cf. Gb 1,5) perché dovremmo dubitare che le nostre offerte per i morti portino loro qualche consolazione? Non esitiamo a soccorrere coloro che sono morti e ad offrire per loro le nostre preghiere (san Giovanni Crisostomo, *Homiliae in primam ad Corinthios*, 41,5)».<sup>8</sup>

Insegna san Giovanni Paolo II: "Come nella vita terrena i credenti sono uniti tra loro nell'unico Corpo mistico, così dopo la morte coloro che vivono nello stato di purificazione sperimentano la stessa solidarietà ecclesiale che opera nella preghiera, nei suffragi e nella carità degli altri fratelli nella fede. La purificazione è vissuta nel vincolo essenziale che si crea tra coloro che vivono la vita del secolo presente e quelli che già godono la beatitudine eterna".<sup>9</sup>

Ciò che facciamo con i suffragi per i defunti è pregare che sia fatta la volontà di Dio che "vuole che tutti siano salvi" (1Tm 2,4), che nessuno si perda e che Gesù "lo risusciti nell'ultimo giorno" (Gv 6,40). Nella mentalità attuale, si tende a "nascondere" la realtà della morte, con l'abitudine di allontanare i defunti dalla propria casa portandoli ai luoghi comuni di onoranze funebri, con tumulazioni anonime, quasi cercando di cancellarne al più presto la memoria. Questo ostacola la preghiera comunitaria, e porta a dimenticare una delle opere di misericordia spirituale: quella di pregare per i morti, cioè, per coloro che sono nel "purgatorio".

---

<sup>6</sup> CATERINA DA GENOVA, *Vita mirabile*, 177r.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 4 agosto 1999.

<sup>8</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1032

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 4 agosto 1999.

Il modo più efficace per aiutare le anime dal purgatorio è la santa Messa, perché è Cristo stesso che si offre per amore nostro. San Bernardo di Chiaravalle ebbe una visione in una chiesa a Roma: su una scala salivano le anime del purgatorio per andare in paradiso mentre celebrava la Messa. La visione evidenzia il valore della Messa per aiutare le anime del purgatorio.

Sono anche utili tutte le forme di preghiere, sacrifici e buone opere, le offerte a Dio delle sofferenze: quelle volontarie, come il digiuno, le privazioni, ecc., e quelle involontarie, come le malattie, le umiliazioni, i lutti, ecc. Dal 1° all'8 novembre c'è una speciale di indulgenza applicabile per le anime sante quando si visita un cimitero, con le condizioni abituali: confessione sacramentale entro otto giorni, Comunione, preghiere per le intenzioni del Papa e sincero desiderio di distaccarsi da ogni peccato.

La sollecitudine di suffragare le anime del purgatorio non è per noi solo un dovere di giustizia e di carità, ma anche un grande beneficio, perché le anime del purgatorio ci sono sommamente grate ai sollievi che loro doniamo, e ci proteggono. Loro non hanno la possibilità di meritare, ma hanno la possibilità di pregare, e pregano con preferenza per quelli che le beneficiano.

Gli effetti di questa protezione spirituale non sono visibili, ma molte buone ispirazioni, santi pensieri, che ci danno la vittoria nelle tentazioni, e conversioni prodigiose nel punto di morte, si debbono sicuramente alle preghiere delle anime purganti. Le loro preghiere sono efficacissime, perché sono anime sante, e ci procurano grandi benefici per la vita spirituale e corporale. Si raccontano tante grazie, anche miracolose, ottenute per l'intercessione delle anime del purgatorio.

Si tratta in realtà di uno scambio tra cielo e terra, frutto del dogma della comunione dei santi. C'è un vero scambio di carità tra il Cielo e la terra; i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare alla missione di salvezza di Cristo e ad assumere i suoi sentimenti verso queste anime sante: le anime sante, incapaci di aiutarsi, fanno affidamento sulle preghiere della Chiesa pellegrina per abbreviare la loro purificazione. San Tommaso ci insegna che le anime sante possono pregare per coloro che hanno amato sulla terra pur non conoscendo i loro bisogni concreti.<sup>10</sup>

## 5. L'insegnamento del beato Giacomo Alberione

Sia negli scritti sia nelle prediche, il beato Giacomo Alberione parla tanto delle Anime purganti; naturalmente, il suo linguaggio riflette la mentalità del tempo. Moltissime volte le introduce nell'elenco delle devozioni della prima settimana del mese – il primo martedì del mese –, o enumerando le forme di apostolato, e anche tra le intenzioni di preghiera. Molte volte ne parla esplicitamente perché "l'amore alle anime purganti è tutto fatto di compassione e premurosa carità".<sup>11</sup> Spiegando le parti della Messa, dice che, dopo la consacrazione, "vien fatta la distribuzione dei frutti: al cielo, alle anime purganti, alla Chiesa militante, con la piissima conclusione: *per ipsum...* gloria della Santissima Trinità per Gesù Cristo". E parla della relazione tra le varie parti della Chiesa: "La Chiesa militante suffraga le anime purganti e glorifica la trionfante; la purgante prega per la militante od onora la trionfante cui aspira; la trionfante ama, comunica, aiuta la purgante e la militante".<sup>12</sup>

Alle Figlie di San Paolo Don Alberione chiede di pregare le anime purganti, per "ottenere le grazie necessarie all'Istituto".<sup>13</sup> E afferma: "La propaganda è suffragio per le anime purganti del paese dove andate".<sup>14</sup> Alle Pie Discepole affida la preghiera per le anime purganti nell'Adorazione,<sup>15</sup> ricordando che "mentre solleviamo le anime purganti, ecco che scancelliamo il nostro

---

<sup>10</sup> Cf. S. TOMMASO, *Summa Theologiae*, 1, q.89.

<sup>11</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei*, n. 14, pp. 226-227.

<sup>12</sup> *Ibidem*, n. 69, pp. 233-234.

<sup>13</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo* 1939, p. 693; cf. p.685.

<sup>14</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo* 1948, p. 526.

<sup>15</sup> Cf. GIACOMO ALBERIONE, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro* 1947, p. 58. Cf. 1956, pp. 70-71; 223-224; 1961, pp 275-276; 1963, pp. 299-300.

purgatorio”<sup>16</sup>. Alle Suore Pastorelle chiede di acquistare indulgenze per le anime del purgatorio e a promuovere il culto ai morti, a riparare i peccati delle parrocchie e a suffragare le anime del purgatorio, perché “poi vi aiuteranno per la comunità. Io non ho mai chiesto grazia alle anime purganti senza averla ottenuta”.<sup>17</sup> Devono avere un cuore pastorale, sensibili “alle sofferenze delle anime purganti”.<sup>18</sup> Alle consacrate secolari Don Alberione ribadisce il valore della Messa per aiutare le anime purganti e ricorda che si celebrano trenta messe per i membri della Famiglia Paolina.<sup>19</sup>

Meditando sul purgatorio, dice Don Alberione che bisogna fare due cose: evitarlo e vuotarlo: “Suffragare le anime purganti; è dovere verso i parenti; spesso è gratitudine verso i benefattori; molte volte giustizia per i defunti verso i quali vi è qualche obbligo; sempre è atto di carità spirituale”.<sup>20</sup>

Un suo biglietto manoscritto, datato il 14 settembre 1953, riporta una preghiera da aggiungere “dopo la preghiera per i Defunti”, che conclude: “Io mi impegno a suffragare quanto posso le anime purganti; e voi, Bontà infinita, appena sciolta l’anima dai vincoli del corpo, ammettetela alla visione ed al gaudio eterno”. Nel *San Paolo* del Luglio 1955 si pubblica una preghiera per il primo martedì del mese, che è in realtà un rifacimento del quarto punto della coroncina.<sup>21</sup>

L’8 aprile 1956 (Domenica *in Albis*), Don Alberione compone la coroncina per le Anime purganti, in particolare per il primo martedì del mese. Consta di cinque punti: 1) si fa un atto di fede nell’esistenza del purgatorio e nel valore dei suffragi, e si chiede aumento di fede e carità verso i fratelli defunti; 2) si invoca l’intercessione di Maria e di tutti i Santi, in particolare san Michele “alfiere della milizia celeste”, perché queste anime siano ammesse “alla luce e alla gioia eterna”; 3) si prega per le anime verso le quali si hanno “più stretti doveri di riconoscenza, giustizia, carità, parentela: i genitori, i benefattori spirituali e corporali”, e per “le persone che sulla terra hanno avuto maggiori responsabilità”, per le “anime dimenticate e per le più devote di Gesù Maestro, della Regina degli Apostoli, di san Paolo apostolo”; 4) si ringrazia Gesù Maestro per averci salvato “con la tua dottrina, santità e morte”, e si prega “per le anime che si trovano in purgatorio a causa della stampa, del cinema, della radio e della televisione”; 5) si prega per i propri peccati e si chiede il perdono delle “pene meritate per questa o l’altra vita”, si chiede “spirito di penitenza, delicatezza di coscienza, odio a ogni venialità deliberata e le disposizioni necessarie per l’acquisto delle indulgenze”, con l’“impegno a suffragare le anime purganti”, per essere ammessi subito “a contemplarti, amarti, goderti per sempre in cielo”.<sup>22</sup>

Nel 1963 Don Alberione invita a fare l’atto eroico di carità per tutte le vocazioni, assieme “all’atto eroico di carità per le anime purganti. Per le anime purganti si offre tutta la parte soddisfattoria delle nostre opere buone; per le vocazioni si offre tutta la parte impetratoria o, propiziatoria e di riparazione”.<sup>23</sup>

Dice il Fondatore che dobbiamo vivere con intenzione retta – Gloria a Dio e pace agli uomini –, uniti a Gesù Cristo-operaio, perché il nostro lavoro sia, come il suo, “redentivo per tutti gli uomini viventi e per tutte le anime purganti”.<sup>24</sup> Se preghiamo per i defunti, possiamo confidare che loro preghino per noi.<sup>25</sup>

---

<sup>16</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro* 1957, p. 302. Cf. anche ad esempio: 1956, pp. 70-71; 223-224.

<sup>17</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Prediche alle Suore Pastorelle*. 1947 vol III grigi, p. 114.

<sup>18</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore*. 1961 vol VIII rossi, p. 75.

<sup>19</sup> Cf. GIACOMO ALBERIONE, *Meditazioni per consacrate secolari*, p. 63.

<sup>20</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Brevi Meditazioni per ogni giorno dell’anno I*, pp. 61-63.

<sup>21</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Preghiere*, sez. VI, pp. 238-239.

<sup>22</sup> *Preghiere della Famiglia Paolina*, pp. 126-128.

<sup>23</sup> *Bollettino San Paolo* 1963, p. 5.

<sup>24</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Anima e corpo per il Vangelo*, n. 16, pp. 188-190.

<sup>25</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Per un rinnovamento spirituale*, p. 276.

È ovviamente nel libretto *Ai nostri cari defunti* dove Don Alberione parla più ampiamente delle anime purganti, che formano con “i beati del paradiso una sola famiglia, in cui tutto si riceve dal Capo Gesù Cristo”.<sup>26</sup> “La Chiesa militante suffraga le anime che sono nel purgatorio, con Messe, penitenze, indulgenze e opere buone... I Beati in paradiso e le stesse anime purganti pregano per noi e ci aiutano con la loro intercessione che è potente presso il Signore”.<sup>27</sup>

Don Alberione offre parole dei Padri a favore dell’esistenza del purgatorio e dei tormenti delle anime purganti, non diminuiti dalla consolazione della certezza d’essere salve.<sup>28</sup> “Circa le pene delle anime purganti non abbiamo una definizione formale della Chiesa. Ma i santi ci hanno diffusamente parlato della natura e della intensità di tali pene”.<sup>29</sup> Riflette sui rapporti delle anime purganti rispetto a noi, che “possiamo aver vincoli di sangue con molte di loro”.<sup>30</sup> Inoltre, riflettono la bellezza di Dio, “partecipano della gloria divina del cui splendore sono rivestite”. E afferma: “La carità verso i defunti non è solo utile per loro, ma è ancora salutare per noi”.<sup>31</sup> “Le anime purganti pregano incessantemente per noi”. Ci assistono continuamente.<sup>32</sup>

Dedica dopo alcune pagine ai suffragi, il principale la Messa, perché “è il Figlio di Dio che si offre vittima di espiazione per le anime purganti”. E offre testimonianze di vari santi.<sup>33</sup> Presenta Maria Regina del Suffragio, affermando che la devozione a Maria è un mezzo efficacissimo per evitare il purgatorio.<sup>34</sup> Fra i modi di soddisfare per i peccati e di suffragare le anime purganti sottolinea le indulgenze. E presenta altre opere di suffragio: “Noi possiamo offrire a Dio non solo le preghiere, ma tutte le nostre opere buone in quanto sono soddisfattorie e impetratorie”.<sup>35</sup> Presenta poi tre mezzi per evitare il purgatorio, e invita a diffonderne la devozione; finisce con la Novena proposta da sant’Alfonso.<sup>36</sup>

## 6. Riflessione finale

Troviamo tanti inviti del Fondatore a praticare l’apostolato delle anime del purgatorio. Che non è una realtà del passato, soltanto dobbiamo situarla nel contesto e nella mentalità del nostro tempo. L’esistenza del purgatorio è dottrina della Chiesa cattolica e quindi deve essere accolta. Ma con quali criteri?

Dal punto di vista della riflessione teologica, l’idea del purgatorio risulta un tantino problematica. Nonostante si trovi in molte religioni, anche presso i greci e i romani, non c’è espressamente negli scritti della Bibbia, e si è impostata soprattutto con la patristica – Origene, san Cipriano, sant’Agostino, san Gregorio... – e con la liturgia. Verrà definita dal concilio di Trento, il quale lascerà comunque aperto il problema del luogo e del modo (fuoco), mettendo in guardia dalla curiosità, la superstizione e l’avidità. Spesso si è scritto e parlato del purgatorio come se si trattasse di una scienza esatta, con la pretesa di conoscere i minimi dettagli, anche se neppure il Figlio dell’uomo conosceva i dettagli sul tempo della fine del mondo (Mc 13,32)... È chiaro che dobbiamo andare oltre tante curiosità, perché l’essenziale ci è già stato rivelato: e questo è più che sufficiente; non dobbiamo cercare altro.

Come la mettiamo allora con tante rivelazioni private che ci parlano di tempo, di durata del purgatorio? Mancando ogni riferimento concreto, si deve ricorrere alle categorie conosciute per

---

<sup>26</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Ai nostri cari defunti*, p. 15.

<sup>27</sup> Ibidem, p. 16.

<sup>28</sup> Ibidem, pp. 35; 39-40.

<sup>29</sup> Ibidem, p. 43.

<sup>30</sup> Ibidem, pp. 73-77.

<sup>31</sup> Ibidem, pp. 80-83.

<sup>32</sup> Ibidem, pp. 94-102.

<sup>33</sup> Ibidem, pp. 105-109.

<sup>34</sup> Ibidem, pp. 122-124.

<sup>35</sup> Ibidem, pp. 148-165.

<sup>36</sup> Ibidem, pp. 201-218.

esprimere realtà sconosciute. Non possiamo immaginare un luogo o un tempo nell'eternità... Nell'eternità il tempo non esiste... Per i teologi moderni, l'incontro, nel momento della morte, con il Dio misericordioso, creatore, giudice e salvatore sarebbe un "purgatorio" in quanto giudica, libera, illumina, purifica, salva e perfeziona la persona per farla entrare a partecipare definitivamente della vita divina. La speculazione teologica continua e continuerà...

Noi sappiamo che il Padre ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio Gesù Cristo non a condannarlo, ma a salvarlo (cf. Gv 3,17). Esiste un rapporto inscindibile fra la risurrezione di Cristo e la nostra futura risurrezione; la forza redentrica del Risorto, dona ai morti la vita eterna; la speranza escatologica cristiana non solo è orientata al compimento futuro, ma è anche la forza che determina e modella il presente: chi crede ha già la vita eterna; "è passato dalla morte alla vita" (Gv 5,24).<sup>37</sup> Papa Francesco ha detto: "Nella casa del Padre porterà anche tutto ciò che in noi ha ancora bisogno di riscatto: le mancanze e gli sbagli di un'intera vita. È questa la meta della nostra esistenza: che tutto si compia, e venga trasformato in amore".<sup>38</sup>

Sappiamo che solo la libertà umana può contraddire questa volontà di salvezza da parte di Dio. Come abbinare allora questa volontà di Dio e la realtà innegabile delle imperfezioni umane, delle macchie, dei peccati che sono in noi? Sappiamo che il Regno di Dio sarà fatto solo di santità, che lì non entrerà nulla di macchiato.

Come succederà questo? Nonostante tante rivelazioni private, anche riguardo alle anime del purgatorio, forse l'atteggiamento più onesto da parte nostra è rispondere con umiltà che non lo sappiamo. La Chiesa, saggiamente, è molto cauta in queste cose. Certamente non possiamo negarle, perché Dio è molto più grande delle nostre misure e si può servire di infiniti mezzi per farci conoscere le sue vie.

Le profezie, le apparizioni, le visioni... non possiamo giudicarli con i criteri delle scienze umane. Accogliamo ciò che la Chiesa insegna, tenendo conto che di questi argomenti, necessariamente, si parla in modo approssimativo, secondo la sensibilità dei tempi. E la sensibilità del nostro tempo non è la stessa di quella che c'era al tempo del beato Giacomo Alberione. Oggi è difficile capire, per esempio, il conteggio delle indulgenze per giorni e anni... Nell'eternità non esiste il tempo!

Facciamo l'apostolato delle Anime purganti. Manteniamo la fede nella misericordia infinita di Dio, nella convinzione che egli accoglie con amore le nostre umili preghiere, che queste preghiere sono utili a noi e alle persone che sono passate all'eternità. Come? Forse è meglio lasciare tutto nelle mani di Dio: egli sa molto bene cosa farne delle nostre preghiere, del nostro "apostolato delle anime purganti".

*Don José Antonio Pérez, ssp*

---

<sup>37</sup> Cf. GEORGE AUGUSTIN, *Nell'attesa della sua venuta*, pp. 53-54, Ancora Milano 2018.

<sup>38</sup> PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 25 ottobre 2017.